

10 DOMENICA 10 NOVEMBRE 2013

PRIMO piano



oltre la crisi

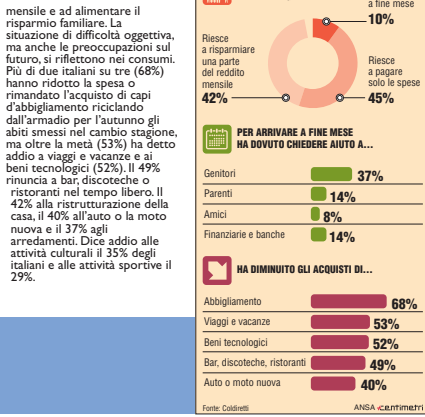
L'imprenditore veneto: «Rischiamo di "bruciare" generazioni intere di italiani. Occorre tagliare urgentemente debito pubblico e la spesa. Che va ridotta almeno di 100 miliardi. Serve poi una severa legge contro la corruzione e vanno tagliati ancora i costi delle istituzioni. Senza guardare in faccia nessuno»

LA «MINA» UNIPRESA: 30 MILIARDI DI DERIVATI SUI CONTI PUBBLICI ITALIANI C'è una «mina» da quasi trenta miliardi di euro sui conti pubblici italiani. Si tratta della massa di derivati finanziari nei bilanci dello Stato che nell'ultimo anno si è più che quadruplicata ed è arrivata a quota 29,2 miliardi. Lo sottolinea il rapporto flash «La crisi fa crescere i derivati in Italia» realizzato dal Centro studi Unimpresa. In tutta Italia, la montagna di titoli finanziari ad alto rischio è cresciuta complessivamente di oltre il 24,5% in un anno (tra giugno 2012 e giugno 2013) passando da 121,82 miliardi di euro a 151,62 miliardi, in aumento, quindi, di 29,80 miliardi in un solo anno.

Uno su tre chiede aiuto alla famiglia

MILANO. Il 37% degli italiani non solo non è riuscito a risparmiare, ma è stato costretto a chiedere aiuto economico ai genitori per arrivare alla fine del mese. Il dato è stato diffuso ieri dalla Coldiretti ed è allarmante. Mette l'accento ancora una volta sulle difficoltà soprattutto dei giovani nel trovare un lavoro e una stabilità nell'affrontare la quotidianità o nel costruire una propria famiglia. Ma la domanda di soldi, non riguarda per chi è in difficoltà solo i genitori, anche i nonni e amici vengono coinvolti. Da Unimpresa Coldiretti/Itk si evidenzia che c'è anche un 14% che ha chiesto sostegno ai parenti mentre l'8% agli amici. Di fronte alle difficoltà economiche, afferma la Coldiretti, solo il 14% si è rivolto a finanziarie o banche per gli ostacoli opposti all'accesso al credito, per i costi elevati o per la richiesta di garanzie. Secondo l'indagine, inoltre, il 10% delle famiglie italiane non arriva a fine mese, mentre il 45% riesce a pagare appena le spese senza permettersi ulteriori lussi. C'è comunque, un 42% degli italiani che riesce, senza affanni, a salvare qualcosa del reddito mensile e ad alimentare il risparmio familiare. La situazione di difficoltà oggettiva, ma anche le preoccupazioni sul futuro, si riflettono nei consumi. Più di due italiani su tre (68%) hanno ridotto la spesa o rimandato l'acquisto di capi d'abbigliamento riciclando dall'armadio per far durare gli abiti smessi nel cambio stagione, ma oltre la metà (53%) ha detto addio a viaggi e vacanze e ai beni tecnologici (52%), il 49% rinuncia a bar, discoteche o ristoranti nel tempo libero. Il 42% alla ristrutturazione della casa, il 40% all'auto o la moto nuova e il 37% agli arredamenti. Dice addio alle attività culturali il 35% degli italiani e alle attività sportive il 29%.

Gli italiani e la crisi



CHI È

L'IMPRENDITORE CHE HA VESTITO I PALAZZI Massimo Colomban ha fondato nel 1973, a 23 anni, il gruppo Permasteelisa, partendo da sei persone e portandolo a divenire, in meno di 20 anni, il primo gruppo al mondo negli involucri delle architetture monumentali. Nel 2002 il Gruppo annoverava 1 milione di euro di fatturato e 500 dipendenti, costantemente ascesa, 5.000 dipendenti, 40 società in 25 Stati di 4 Continenti: mai un licenziamento o un giorno di sciopero. Dopo averlo quotato sia a Singapore che a Milano, lascia il comando del gruppo a 83 manager cedendo loro in stock option e azioni il 40% del gruppo. Oggi Colomban è azionista e nel Consiglio di amministrazione di diverse società innovative italiane e sostiene i giovani imprenditori nella creazione di start up, anche come manager di ConfAprì (Confederazione delle Attività Produttive Italiane), realtà nata in occasione del Forum Ambrosetti del maggio 2012 a CastelBrando (dove l'8 luglio scorso è stata anche stilata la "Carta di CastelBrando"). "Maturata tra alcune decine di noti imprenditori e grandi manager, ConfAprì e si è allargata poi a lavoratori, giovani e talenti. Lo scopo dell'associazione è dare un contributo concreto per la modernizzazione dell'Italia, per un taglio drastico al debito pubblico e per una contestuale e decisa riduzione delle tasse che gravano sui lavoratori e sulle imprese.



LE INTERVISTE DI AVVENIRE

«Una scossa al Paese Senza perdere tempo»

Colomban: l'Italia diventi un porto franco dell'impresa e del lavoro

DI EUGENIO FANTIGANTE

«C i metteremo decenni a ricostruire il tessuto produttivo che abbiamo perso in questi anni. La crescita economica dell'Italia è ancora possibile. Ma se non ci diamo una mossa, qui rischiamo di "bruciare" generazioni intere di italiani». Massimo Colomban, 61enne imprenditore fra i più ricchi di quel Nord-Est che adesso soffre a fondo gli effetti della crisi, ha lo sguardo lungo di chi ha costruito da nulla una delle rare multinazionali (ex) italiane (vedi box sopra). Da un anno e mezzo, ha creato una rete innovativa come ConfAprì, per interrogarsi sulle ricettive necessarie per un rinascimento del sistema produttivo. Dopo una "shandata" presa per l'ImS di Grillo e Casaleggio con i quali organizzano alcuni incontri («Hanno condiviso alcune nostre proposte, ma difettono in concretezza»), ora ribadisce la natura «partitica e super partitica» di ConfAprì che ieri ha rilanciato le sue 4 proposte-chiave in un convegno a Treviso, aperto a centinaia di imprenditori e chiuso da Michele Boldrin, l'economista presidente del movimento Fare. Da lui raccontiamo il suo sogno: «Ci vorrebbe un Papa Francesco anche al governo, per cambiare tutto quello che va cambiato. Perché è vero che la radice di molti nostri guai sta in questa Europa, ma ho l'impressione che chi dice che non si può fare ora una cura forte, lo fa perché ha un qualche interesse particolare a mantenere lo status quo. E questo è il problema principale dell'Italia. Le larghe intese vi stanno deludendo? Questa politica non sta mostrando il coraggio che dovrebbe avere e che servirebbe. Dire che va "molto male" è un'espressione gentile. Anche voi protestate? Sì, ma la nostra speranza è preparare proposte di legge per aiutare i nostri politici a far rinasce le im-

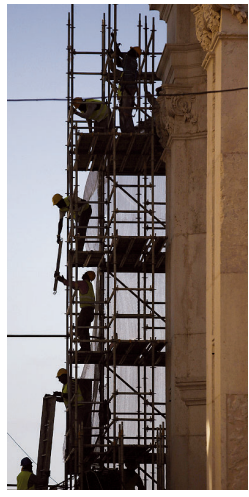
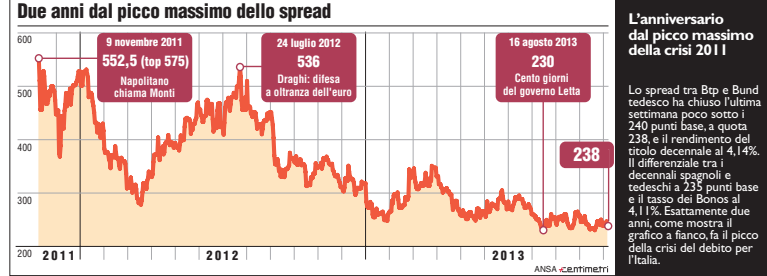
prese. Insomma, cambiare l'Italia partendo dalle proposte, anziché dalle proteste. Siamo messi così male? Veniamo da 15 anni di "non crescita". Solo negli ultimi 5 anni c'è stata una perdita di struttura industriale del 25%. Questo ha prodotto la ferita del lavoro che manca. Penso alla Electrolux, qui vicino: penso alla possibile perdita diretta di mille posti, che significa altri 2-3 mila legati all'indotto. E di casi simili ce ne sono tanti. Di fronte a questa tragedia, ci metteremo decenni a ricostruire il tessuto produttivo perduto. Intanto vola la bilancia commerciale tedesca. Che l'euro sia fatto bene soprattutto alla Germania è un dato di fatto. Ma è inutile piangersi addosso. Per far ripartire l'economia, l'Italia deve diventare una sorta di "porto franco" dell'impresa e del lavoro. Lo sa cosa mi dicono in giro per l'Europa? «Ma se vi mancano le risorse per l'impresa, perché non tagliate i costi dei sistemi». Quindi, da cosa partire? Occorre tagliare urgentemente il debito pubblico e la spesa pubblica. Quest'ultima, in particolare, va ridotta almeno di 100 miliardi, da 800 a 700. Serve una severa legge contro la corruzione e vanno tagliati ancora i costi delle istituzioni. Senza guar-

dare in faccia nessuno: la Presidenza della Repubblica come le 13 mila municipalizzate che esistono nel Paese. Tutte riciclate già indicate. Ma realizzate solo in minima parte, per scelta politica. Sento tante chiacchiere sul dramma disoccupazione, ma piuttosto di tenere la gente senza lavoro non valeva la pena di azzerare del tutto, per 3 anni, tasse e contributi sulle nuove assunzioni? Con il vincolo che chi assume non può licenziare i "vecchi" dipendenti. Mi chiedo: che senso ha riempirsi la bocca con la Costituzione che dice che «la Repubblica è fondata sul lavoro» e poi aver previsto una tassa come l'Irap che colpisce proprio il lavoro? Si dice: è una proposta che costa troppo. Occorre avere il coraggio di ribaltare le logiche. Ognuno che ha saputo fare la Germania nei primi anni Novanta. Anche le dismissioni sono un disco già sentito.

Ma è sbagliato l'approccio. Concordo che non è il momento adatto per vendere società o grandi quantità di immobili. È nemmeno per risolvere il nodo concessioni con un emendamento improvvisato. Va creato un fondo quotato, aperto agli investitori, cui conferire immobili e partecipazioni da valorizzare. Monti ci aveva provato in parte, poi si è arenato. Sarebbe utile a ridurre il debito pubblico. E poi c'è il discorso europeo. Cosa va detto in Europa? Oggi metà del nostro debito è un accumulato d'interessi. Noi paghiamo come interessi dal 2,5 al 4% più della Germania. Sono circa 50 miliardi annui che paghiamo a vuoto, per cosa? Questo non è più ammissibile. Serve un debito che abbia, per tutti gli Stati, stessi interessi e stesse scadenze. Non come ora, con i Paesi più deboli che pagano pesanti interessi a quelli forti e alle banche. Siamo ancora un Paese che vive al di sopra dei propri mezzi? E così. Quando stavo al vertice di una multinazionale, io non guadagnavo più di 5-6 volte la media dei miei dipendenti. Per questo proponiamo, oltre a un tetto sulle pensioni da 4-5 mila euro al mese, uno sugli stipendi anche privo di contributi massimo 12 volte rispetto ai minimi. Come in Svizzera. In Italia abbiamo invece una Casta che si è arricchita enormemente sulle spalle dei lavoratori. E non raccontiamoci la barzelletta della "caduta" di quest'ultimo. Tutto si può toccare, se è per un bene comune.

LE PROPOSTE

La crescita economica dell'Italia? La ricetta? ConfAprì suggerisce quattro misure urgenti per vedere, concretamente, i primi effetti in termini economici, produttivi e di credibilità del sistema Paese. SPESA PUBBLICA Basta a sprechi, stipendi e pensioni d'oro, cattiva burocrazia, corruzione. Con questi tagli, in due/tre anni, la spesa pubblica scenderebbe dagli attuali 700 miliardi di euro a 600 miliardi. RISORSE Creazione di un fondo quotato che valorizzi le partecipazioni, concessioni e beni pubblici non strategici. Da potrebbero essere ricavati 200 miliardi di euro da impiegare per ridurre il debito pubblico. FISCO Taglio delle tasse che gravano sulle attività produttive: Azzeramento dell'Irap entro il 2014; inserimento di un tetto sull'Irua a carico delle attività produttive, riduzione delle tasse e tributi sui lavori, detassazione per nuove assunzioni (disoccupati e cassaintegrati), azzeramento della burocrazia per chi avvia una nuova attività. DEBITO PUBBLICO Rinegoziazione del debito pubblico con la BCE e le altre istituzioni. L'obiettivo è di avere, per tutti gli Stati, stesse scadenze e interessi, non come ora con i paesi più deboli che pagano pesanti interessi agli stati più forti, alle banche e alla finanza internazionale, prelevandoli dalle tasche dei cittadini.



Allarme Cgia: «Perse 400mila partite Iva»

DA MILANO DAVIDE RE al 2008 al giugno del 2013 hanno cessato l'attività ben 400 mila lavoratori indipendenti. Tutte "partite Iva", che vanno divise tra realtà legate ad una attività professionale vera e propria e "mascherate", ovvero che rappresentavano il preludio ad un contratto di lavoro subordinato o parasubordinato. Ovvero con un'azienda che al posto di offrire un contratto di assunzione per un posto da subordinato, richiedeva al lavoratore l'apertura della partita Iva. In questi cinque anni e mezzo di crisi economica la contrazione è stata del 6,7%. Sempre nello stesso periodo di tempo, ogni cento lavoratori autonomi, ben 7,2 han-

no chiuso i battenti. Al 30 giugno di quest'anno il cosiddetto popolo delle partite Iva ammonta a 5.559.000 lavoratori. La fotografia sul mondo del lavoro autonomo e delle mille imprese è stata scattata dalla Cgia. «A differenza dei lavoratori dipendenti - fa notare il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - quando un autonomo chiude l'attività non dispone di nessuna misura di sostegno al reddito». «In proporzione - prosegue Bortolussi - la crisi ha colpito in maniera più evidente il mondo delle partite Iva rispetto a quello del lavoro dipendente. Ecatombe dal 2008 ad oggi. Nel conteggio rientrano i veri autonomi e chi era costretto a mascherare un'assunzione»

In tutti i settori le partite Iva sono letteralmente crollate. Le uniche categorie che hanno registrato risultati positivi sono stati i soci delle cooperative (+ 2 mila unità, pari al +6,2 per cento), e, soprattutto, i liberi professionisti. Il numero degli iscritti agli ordini e ai collegi professionali sono aumentati di ben 125 mila unità (+10,7 per cento). «Verosimilmente - conclude Bortolussi - la tendenza positiva fatta segnare dai liberi professionisti potrebbe essere riconducibile sia all'aumento del numero di coloro che hanno deciso di mettersi in proprio non avendo